

Il Mattino 20 Maggio 2004

Chiaiano, il racket dietro la strage

L'indagine è chiusa, a tempo di record. Il caso del duplice omicidio e duplice tentato omicidio di Chiaiano è stato risolto in meno di ventiquattr'ore dal primo dirigente Giuseppe Fiore e dal pool di agenti e funzionari della squadra mobile che hanno ininterrottamente lavorato per l'intera notte. Movente chiarito: tentata estorsione. Ma sui killer il discorso è diverso.

Un'estorsione che ha anche due responsabili, Umberto Buro e Salvatore Manzo. Il terzo complice sarebbe Armando Coscia, il primo a essere ucciso. L'altra vittima è il titolare della concessionaria «Euromoto», Giovanni Brando, morto alle 23,15 nella rianimazione del Cardarelli, dove sono attualmente ricoverati anche i due indagati.

Cosa è accaduto martedì tra le 16 e le 16,30 in via Nuova Toscanella? Perché Coscia, Buro e Manzo erano andati nella concessionaria di Giovanni Brando? Non certo per acquistare una moto. Per la squadra mobile non v'è dubbio alcuno: erano andati a pretendere il pagamento di una tangente di ben cinquemila euro. Era quello dell'altro ieri l'ultimo di una serie di incontri che si erano avuti durante la scorsa settimana. Un'attività estorsiva che era già finita sotto il microscopio della stessa squadra mobile, che era partita dall'analisi di una serie di danneggiamenti a negozi della zona che però stranamente non erano stati denunciati. Quindi era ben chiaro agli inquirenti che il terzetto stava tentando di estorcere danaro a Giovanni Brando. Ma quest'ultimo, forte del suo «passato» (era stato denunciato per associazione mafiosa per appartenenza al sodalizio dei fratelli Stabile) e delle attuali amicizie e alleanze, non voleva saperne di piegarsi alle richieste del racket. Di solito, a questo punto, chi è sottoposto alla stretta degli estorsori si rivolge alle forze dell'ordine. Ma non certo in certi ambienti: sono cose nelle quali la «legge» non deve entrare. E mentre il terzetto di estorsori arriva davanti alla concessionaria di Giovanni Brando con una Mercedes «classe A», l'uomo aveva probabilmente avvisato chi di «dovere».

A questo punto la matassa diviene intricatissima. Sulla dinamica vi sono molte zone d'ombra. Quattro tra monti e feriti, una serie di bossoli di due diversi calibri e un caricatore di pistola a terra con due cartucce all'interno e una terza sul selciato, escluso l'uso di una mitraglietta. Coscia sicuramente è stato colpito all'esterno, ma gli altri? Tracce ematiche sono presenti anche nei pressi della toilette del motosalone. Di chi è quel sangue? Se il magistrato inquirente lo riterrà opportuno potrà disporre un esame comparativo per capire chi dei tre sopravvissuti si era rifugiato in bagno. Probabilmente lo stesso Brando. E a questo punto la domanda finale è una: chi ha sparato? Amici chiamati dallo stesso Brando? In questo caso hanno sbagliato per errore hanno colpito chi invece doveva rimanere illeso. Qualcosa non ha funzionato, evidentemente. Altra ipotesi una reazione sviluppata tra i tre estorsori e la loro vittima. Ma in questo caso mancano le armi, sia di una parte che dell'altra, a meno di una quinta persona che ha provveduto a «pulire la scena del delitto», ma non si spiega perché avrebbe fatto sparire anche l'arma della fazione opposta.

La tesi più valida è quella del gruppo di amici di Brando, intervenuti intempestivamente all'esterno della concessionaria. D'altra parte Brando è l'unico dei feriti a essere stato accompagnato in ospedale da una macchina che, dopo averlo abbandonato, è scomparsa.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS